

THE AMATEUR CONCERTINIST.

Piano Part 1:
Second Viol. 6²
Violoncello 6²

Price 1/6

CONCERTINA.

Esulti pur la Barbara. From L'ELISIR D'AMORE. Arr^d by NICOLÒ SILVANI.

N^o 1.

p Allegretto.

mf

Detailed description: This is a musical score for a concertina piece. It consists of two staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of two sharps (F# and C#), and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Allegretto' and the dynamics start with a piano (*p*) marking. The second staff continues the melody and includes a mezzo-forte (*mf*) marking. The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with some triplet-like patterns.

Ubaldo Sagripanti

N^o 2.

Io Son Ricco.

Allegretto.

8^{va}

1 loco.

Detailed description: This is a musical score for a concertina piece. It consists of two staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of two sharps (F# and C#), and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Allegretto'. The second staff includes markings for an octave up (*8^{va}*) and a first ending (*1 loco.*). The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with some triplet-like patterns.

La mattina di San Giovanni

romanzo

N^o 3.

Quanto Amore.

Allegretto.

p 2^a time 8^{va}

Detailed description: This is a musical score for a concertina piece. It consists of three staves of music. The first staff begins with a treble clef, a key signature of two sharps (F# and C#), and a 2/4 time signature. The tempo is marked 'Allegretto'. The second staff includes a piano (*p*) marking and a marking for a second ending in the octave (*2^a time 8^{va}*). The third staff continues the melody and includes a piano (*p*) marking. The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with some triplet-like patterns.

ZONA

Detailed description: This is a continuation of the musical score for 'Quanto Amore'. It consists of one staff of music. The staff begins with a treble clef, a key signature of two sharps (F# and C#), and a 2/4 time signature. The music features a mix of eighth and sixteenth notes, with some triplet-like patterns.

Questa è la storia di Tommaso, un uomo maturo nell'età ma acerbo e adolescente negli affetti e nei modi di vita, scontento di sé ma incline all'autoassoluzione, che per la prima volta scopre la sua vita e la prende tra le mani attraverso l'esperienza della morte [...] e l'esperienza ugualmente fatale, a un passo dalla morte, dell'amore.

Ma [questa] non è solo la storia di Tommaso. Il raccontare di Ubaldo Sagripanti, veloce e flessibile, costruisce con lingua sensuosa e sensuale una sorta di saga familiare in cui la famiglia è costituita dall'amicizia, dal sesso, dall'amore, [...] da una moto, una Gilera bianca, nobile attante e testimone delle diverse età della vita di due amici, e dalla voce – la voce umana, [...] che provata e scoperta nel canto d'arte lirica (quasi a caso come spesso accade per ciò che senza intenzione si scopre) apre porte alla conoscenza e all'autoconoscenza.

Su tutto, [...] le acque marine ricettacolo immenso di vite e di morti reali e sognate e possibili e soprattutto trasmutabili.

(dalla introduzione di Rubina Giorgi)

Ubaldo Sagripanti

LA MATTINA DI SAN GIOVANNI

romanzo

Introduzione
di Rubina Giorgi

© 2009 Editrice ZONA
È VIETATA
ogni riproduzione
senza autorizzazione dell'editore

ZONA

La mattina di San Giovanni
romanzo di Ubaldo Sagripanti
ISBN 978-88-95514-96-3

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it

Stampa: Digital Point - Ponte Felcino (Pg)
Finito di stampare nel mese di maggio 2009

INTRODUZIONE

Questa è la storia di Tommaso, un uomo maturo nell'età ma acerbo e adolescente negli affetti e nei modi di vita, scontento di sé ma incline all'autoassoluzione, che per la prima volta scopre la sua vita e la prende tra le mani attraverso l'esperienza della morte di persone amate e indispensabili e l'esperienza ugualmente fatale, a un passo dalla morte, dell'amore.

Tommaso è abitato da un forte sentimento di sé, del proprio stato irrisolto, che si esprime anzitutto nell'insistenza sulla memoria infantile e adolescenziale e, quasi ossessivamente, sui termini lessicali che riguardano quella che chiama "l'età bambina": immaginazione, anni, occhi bambini. Il suo atteggiamento verso il mondo è una "curiosità infantile".

Ma non è solo la storia di Tommaso. Il raccontare di Ubaldo Sagripanti, veloce e flessibile, costruisce con lingua sensuosa e sensuale una sorta di saga familiare in cui la famiglia è costituita dall'amicizia, dal sesso, dall'amore, dall'esperienza del venire a mancare di queste realtà, da una moto, una Gilera bianca, nobile attante e testimone delle diverse età della vita di due amici, e dalla voce – la voce umana, forse tramite di una voce più che umana, che trae alla luce emozioni e desideri e risuona fuori e più ancora scava dentro, che provata e scoperta nel canto d'arte lirica (quasi a caso come spesso accade per ciò che senza intenzione si scopre) apre porte alla conoscenza e all'autoconoscenza. Su tutto, l'elemento equoreo, le acque marine ricettacolo immenso di vite e di morti reali e sognate e possibili e soprattutto trasmutabili.

Una sintesi per il suo romanzo la enuncia lo stesso autore: *Acqua-Benzina-Amore*. In questa che ho chiamato "saga" il passato è presente, imprime i suoi sigilli sul presente, il presente si accumula col passato e con informi attese componendo sensazioni, ricordi, emozioni, azioni sospese o slanci in una sfera rotante dagli infiniti giri, che è pure un *corpo vivo* che non è più o soltanto questa o quella persona o figura o oggetto ma un'unica realtà indivisa.

L'amore – l'impotenza umana a spingerlo lontano e in profondo, a serbarne la rivelazione – si esprime spesso con rabbia rovente; che talora però si apre all'incanto, alla rivelazione appunto. Ma è una nascita l'incanto che va conquistata. È un "opera di buio" come la luce, come la luce del mattino

magico di san Giovanni, quando morte e vita, presenza e assenza, compimento e continuazione, e tutti insieme i membri della saga – morti e viventi, animati e inanimati – trasfondono l'uno nell'altro perfino generando un aumento di vita.

Per esprimere tutto questo, l'autore usa con qualche frequenza un termine: *senso*, che susciterebbe in qualunque filosofo una reazione perplessa, malgrado le potenzialità della parola stessa. Si tratta di una parola semplice, comprensibile e al tempo stesso incomprensibile. In genere sul "senso" si fanno domande: l'autore qui invece usa la parola in modo affermativo, perentorio, come dicesse: "c'è *senso*, c'è!" Una parola che contiene e intrattiene, come il mare, tutto il sapore indefinibile del vivere e che, come il mare, accoglie tutto, abbraccia tutto e lo rovescia subito in nulla: per restituirne forse qualcosa come una nascita nuova.

Rubina Giorgi

Al M° Sesto Bruscantini

PROLOGO

Non importa il mio nome, la storia mi ha scelto per raccontarsi ed io non le ho fatto domande. Ho obbedito. Sono l'ultimo di una famiglia di soldati di cui non rimane nessuno, gli onori e i doveri del loro tempo non esistono più e neanche le loro spose rassegnate. Mia madre è stata l'ultima, mia moglie non ci ha mai pensato e se n'è andata via ridendo. L'obbedienza è rimasta sola di sentinella alla porta dell'anima. Incurante del paradosso, è stata al suo posto in attesa di ordini mentre i ragazzacci le facevano boccacce e i turisti la fotografavano sotto la pioggia, la neve e il sole. Non si è mossa. Poi un giorno è arrivata la storia con l'ultimo comando prima del congedo: smobilitare e ripartire. C'eravamo solo noi alla porta dell'anima in quel momento, davanti una strada di parole, dietro mondi persi per sempre.

Esegui l'ordine libero di non scegliere.

POPOLOSO DESERTO

Un pomeriggio qualsiasi un uomo apre la sua posta elettronica senza aspettarsi nulla di particolare, sono in pochi a scrivergli, per la gran parte è spam: c'è chi dimostra di esistere riempiendo spazio virtuale di altro nulla; ma era proprio questa assenza ad affascinare l'uomo al computer. Esaminava i messaggi senza aprirli per non infettare il suo PC: mittenti improbabili e oggetti insidiosi, vicini al vizio o alla paura degli esseri umani, a volte alla pietà. Apriva solo i messaggi non sospetti e si limitava a indugiare sugli altri fantasticando senza farsi coinvolgere con l'indice sul mouse a decidere per cestino o spam. Faceva lo stesso con ogni cosa della sua vita trovando sempre il modo di essere l'ultimo a decidere. Gli riusciva bene da molti anni ormai e gli dava un senso di completezza che non avrebbe cambiato per nulla al mondo. Le sue abitudini non lo annoiavano compreso il rovistare la spazzatura del WEB come stava facendo quando, tra i mittenti, lesse "Gilè" ed all'oggetto "Ciao Tommy bello". Non era spam. Solo il suo amico Gilè poteva ancora chiamarlo a quel modo dopo tutti quegli anni e l'indice stupefatto aprì il messaggio.

Caro Tommaso,

ne è passato di tempo dall'ultima volta che ci siamo visti nel mio studio... Peccatucci veniali, ti dissi facendo più il confessore che il medico. Cose che succedono e sapessi a quanti! Avevi quelle noiose macchioline sul pisello (dicevi proprio "pisello"!), comunque meno rosse della tua faccia. Cercavi un'assoluzione più che una medicina intriso come sei di quella moraletta di provincia che nonostante gli anni ancora ti porti dietro (ad essere onesti, anch'io). Per questo hai cercato l'indulgenza di un prete che tutti sanno a letto con la perpetua: l'assoluzione certa di una ricetta firmata.

Nessuna malattia della vergogna tra l'altro, niente roba da donnacce: solo una banale candida, un innocente funghetto che per te, era il segno della tua pura voglia di scopare e per questo colpevole. Te l'eri portata a letto con una strategia perfetta ma non eri uno capace di farlo per il solo piacere, da vero Casanova.

Senza sentimento non si poteva, era il peccato!

Ci stavi talmente dentro da non aver pensato neanche un istante che poteva essere stata lei a scoparsi te e il marchio della lussuria era apparso tra pruriti e macchioline, schifosetto come la nostra provincia.

Mio buon Tommaso, meraviglioso innocente, scommetto che non sei cambiato.

Già sono proprio io Gilè, come vedi non sono morto. Ho scelto semplicemente di scomparire e non è stato difficile, quando hai tanti soldi queste non

sono cose difficili. Sono passati circa due anni, mi pare, il tempo giusto per il compianto dovuto.

Il guaio è che il mio di compianto non ne vuol sapere di smettere, continua a celebrarsi retoricamente con una gran rottura di balle che ho deciso di risolvere scrivendoti.

Comparirò tra i tuoi messaggi chiedendo la conferma di ricevimento, quando ti stuferai basterà non aprire per tre volte e io capirò non importunandoti ulteriormente.

Non ti sarà possibile rispondere.

Con qualche artificio tecnico di internet, il mittente può rendersi irraggiungibile.

Non ti arrabbiare, è solo una tutela che ho giurato a me stesso di non infrangere.

Ma ripartiamo dal principio.

In due parole è successo che quell'enorme vincita al superenalotto di qualche anno fa è stata mia; dopo un adeguato periodo di tempo ho fatto in modo di sembrare morto o meglio disperso, come sai, in un incidente di mare e me ne sono andato.

Nessuno deve sapere dove.

Con la vita di prima ho chiuso e basta! Almeno ho creduto finché in questa agiatezza non ha cominciato a insinuarsi lo schifoso rimorso del nulla. Disperso senza lasciare spiegazioni, testamento, segno di sé. Mi sarebbe piaciuto passare a miglior vita con sano egoismo.

Ma sbagliavo.

Proprio come te con quella della candida, non si può morire senza un poco d'amore. Era tutto perfetto: il professionista di un anonimo paese della costa adriatica che una bella domenica di tarda primavera esce a pesca con la sua barchetta a vela come al solito. Un improvviso colpo di vento e il boma lo colpisce in testa, tramortito cade in mare, la barca si allontana, non c'è nessuno vicino.

Affoga.

Il corpo non si trova, ma in mare capita... le correnti e poi, tirava Libeccio quel giorno e si sa che porta a largo. Vallo a trovare. Tutto perfetto, anche i capelli appiccicati al boma e il pozzetto imbrattato di sangue. Una dinamica chiara per il disgraziato incidente che in mare si sa, può accadere anche ai più esperti.

Il piccolo gommone era già pronto, mi bastava una borsa stagna da portarmi dietro. Lasciai la barca alla deriva: l'unica cosa che mi dispiacesse davvero abbandonare. Mi diressi verso terra che era notte, cosparsi il

gomme di acido e lo lasciai andare, la termica lo avrebbe spinto di nuovo a largo e l'acido ci avrebbe messo un certo tempo a bucarlo facendolo affondare. C'era ad aspettarmi il motorino che avevo preparato per arrivare ad una stazione abbastanza lontana dal nostro paese per essere un viaggiatore tra i tanti d'un treno della notte.

Alla frontiera, ormai virtuale con l'Est, mi batteva un po' il cuore nello stendere al finanziere assonnato la carta d'identità. Avevo buona probabilità che l'avrebbe sì e no aperta e così avvenne. La mia fotografia sarebbe stata sulla cronaca locale di un paese lontano dalla frontiera solo il giorno dopo, senza gli occhiali i baffi e i capelli, che avevo già rapidamente modificato nel cesso del treno.

Il confronto sarebbe stato improbabile per chiunque. Passata la frontiera ero in un paese dove una guerra era finita da poco e l'abitudine a tentare una vita altrove faceva parte della storia di tutti.

Procurarsi documenti nuovi non è stato difficile.

Dopo una guerra ci sono tanti dispersi e dopo una guerra etnica tanti senza famiglia, senza nessuno che possa riconoscerti.

Soli al mondo come me.

Partii per il luogo da dove ti scrivo senza rimpianti, rinato, straricco e libero, del tutto libero.

Il mio narcisismo s'è doncolato nelle piscine dei migliori alberghi, ma poco dopo, insieme a lui anche la memoria di me, di voi, di quel buco che è il nostro paese.

Non era nostalgia, non c'era la tiritera del ritorno ma solo orrore del vuoto, quarantacinque anni di vuoto, di gravidanza vissuta come un feto cosciente nel grembo di quel posto che tanto ti piace.

È per questo che ho scelto di scrivere a te, scusa la franchezza.

Sei sempre stato appena sopra la media: a scuola, con gli amici, con la famiglia, con il motorino, la macchina, le ragazze.

Sempre integrato, da bambino, da adolescente, da cittadino.

Nato abbastanza ricco da non doverti preoccupare, non hai mai investito il tuo capitale in un'impresa diversa dalla tua esistenza di amministratore delegato dei beni di famiglia. La tua vita è sempre stata un entrare nel negozio di confezioni e sentir dire dal commesso: «Signore, quest'abito sembra cucito su di lei!» Un principe del conformismo. Il mio opposto quasi perfetto fino all'ultima volta che ci siamo visti: un vero principe avrebbe scopato la tizia fregandosene di tutto, una graziosa bistecca intorno all'uccello appena sopra la media, ma la tua stessa perfezione t'aveva fulminato. Eri riuscito a schizzargli dentro senza provare altro che il puro piacere di farlo.

Il commesso stava per dire la solita frase quando ti sei svegliato con le macchioline che prudevano sul “pisello”.

Colore sbagliato, taglia sbagliata, negozio sbagliato. Commesso silenzioso! Forse per la prima volta in vita tua sei rimasto in mutande davanti allo specchio. Non si può fare all’amore senza neanche un po’ d’amore, senza niente di niente! Hai pregato me di assolverti da quella colpa a macchioline rosse.

Ho provato compassione per te, autentica compassione, l’ultimo sentimento legato ai nostri luoghi e alla mia vita passata.

Prendi questi messaggi come fossero quei neonati d’una volta, lasciati sulla soglia del convento, loro erano memorie vive e incolpevoli d’una passione, di un amore. Devo dare una possibilità di vivere a questa memoria, non voglio seppellirla in un cassonetto e non sono riuscito ad abortirla.

Nonostante tutto non sono un assassino.

Alla prossima

Gilè.

Tommaso continuava a rileggere la mail. Aveva aperto e richiuso il computer senza riuscire a fare niente nel mezzo. Vagava per casa, in giardino, mangiava qualcosa, accendeva una sigaretta, la spegneva e tornava a riaprire la cartella dei messaggi.

Oggetto: Ciao Tommy Bello.

Mittente: Gilè@Gilè.net

Aveva aperto il messaggio di Gilè ed era senz’altro lui, il suo modo, le sue parole ma Gilè era morto!

La Guardia Costiera l’aveva cercato inutilmente per giorni. Era morto senza altre storie, morto a maggio di due anni fa. Da balordo, aveva commentato qualcuno, ma lo pensavano tutti in fondo: Gilè era sempre stato un tipo strano, imprevedibile che con gli anni s’era costruito un’apparenza decente sotto la quale era lo stesso. I compagni di classe l’avevano ricordato con una cena di facce invecchiate, con mariti e mogli aggiunti ai tavoli di sempre.

Dopo il primo piatto nessuno pensava più a Gilè. Parlavano tutti a voce alta, ridevano e ricordavano questa e quella volta, ripetuta l’ennesima volta mentre l’amico perso si confondeva ai tovaglioli caduti e calpestati dai bambini annoiati da quella cena per un balordo in meno.

Tommaso aveva passeggiato quella notte ricordandolo; solitamente sapeva mentire a sé stesso ma quella sera non ci riusciva. Provava dolore. Per qualche settimana s’era aspettato che il mare restituisse il corpo ed aveva

evitato di frequentare la spiaggia, lui aveva orrore dei cadaveri, ma non venne nulla a terra.

Se l'erano mangiato i pesci!

Non mangiò pesce locale per quasi un anno finché lentamente ogni cosa tornò al suo posto in un buon compromesso con la memoria, con l'amicizia e il pesce. Non aveva mai rinunciato al pesce prima. Ricordava a sé stesso toccato dall'imprevedibilità di Gilè che aveva superato ogni sua immaginazione. Immaginare serve ai poeti e ai disperati diceva del resto Tommaso: a questo mondo serve prevedere, cogliere l'opportunità prima degli altri e lui in questo era stato abbastanza bravo da vivere senza sforzi eccessivi. Gilè glielo confermava: come un vestito calato addosso a pennello. Lui era bravo a prevedere, Gilè a immaginare, ma questa sua analisi era impietosa e per questo onesta. Gilè era sempre stato l'opposto di Tommaso, per lui l'opportunità semplicemente non c'era, fare zero o tredici al totocalcio è ugualmente difficile, ma Gilè faceva zero quasi sempre e uno come niente.

Tommaso si ricordò di quella volta che rientravano da Venezia durante una gita scolastica... Un tramonto in corriera di quelli che si fanno spontaneamente silenziosi e impregnano d'adolescenza ogni bullone dell'autobus. Gilè si alzò dal sedile, puntando contro il sole l'assurda bifocale polacca che solo lui poteva avere. Tutti avevano macchine fotografiche, da due soldi magari ma di quelle che si vedono nella vetrina di un fotografo; pochi come Tommaso l'ultimo modello della Canon, ma nessuno aveva mai visto una macchina come quella di Gilè e nuova per giunta. Non un residuo bellico tirato fuori da un cassetto per snob. No, era nuova e Gilè la puntava dritta nel sole dal finestrino opaco del pullman.

Qualcuno disse:

“Ma Gilè, così non viene niente...”

Gilè continuò a cercare l'inquadratura migliore indugiando sulla leva di scatto.

E quello ancora: “Fa come ti pare, ma sprechi solo pellicola”.

Gilè rispose senza guardarlo:

“Non c'è pellicola”. E scattò.

Tommaso s'era sempre chiesto perché fare una cosa inutile fino al ridicolo dei matti in cambio di niente, ma Gilè preferiva questo genere di cose a tutto il resto. Non era matto o scemo ma nessuno avrebbe scommesso un centesimo su di lui quando si iscrisse a medicina, pensavano ad una delle sue, che non sarebbe mai arrivato in fondo: uno così si perde.

Invece finì l'università prima di tanti altri e, iniziata la professione, se n'era cominciato a dire bene presto. Di sé Tommaso non poteva dire altrettanto, si

era iscritto a Legge, poi a Economia senza mai superare gli esami del primo anno... adesso a Filosofia, con l'unico fine di giustificare gli errori precedenti come passi di una sofferta ricerca interiore. Gli stessi argomenti di quando corteggiava qualche fanciulla del tipo intellettuale-chic-salverò-il-mondo. Bastava mettersi in fila e risalire pazientemente l'ordine delle priorità di lei fino al primo posto. Gli veniva piuttosto bene, riuscendo anche ad innamorarsi il tempo necessario per portarsela a letto e mollarla dopo un'ora o due di dolore intenso per riprendere la sua solitaria ricerca interiore. Era un buon copione, bastava cambiare il nome a ogni nuova recita.

Quella volta invece non s'era innamorato, non era riuscito a convincersi neanche per un istante, voleva solo averla, fortissimamente possederla!

Fantasticava la consistenza delle sue cosce tra le mani mentre la prendeva. Si sentiva lupo, bestia affamata e sapeva, da esperto cacciatore, di scoprirsi a quel modo, sapeva che sarebbe stato visto da lontano e la preda gli sarebbe sfuggita. Ogni suo sforzo era stato vano, avvertiva il suo stesso odore di bestia trapelare dai modi impeccabili, dal colletto della camicia, dalla sua macchina di classe; ma proprio la sera del suo previsto fallimento lei gli era caduta in braccio appassionata. A letto era stata incredibile e il mattino se n'era andata sorridente e leggera con un bacio nel dormiveglia.

Perfetto!

Svegliandosi appena indolenzito dalle fatiche amorose era stato preso da un disgusto inspiegabile... Se l'era portata a letto, a casa, tra ciò che gli era caro, senza neanche una goccia d'amore: era entrato dentro di lei come aveva previsto, tra le sue cosce, anche il colore dei capezzoli era... come aveva previsto ma, il compiacimento non riusciva a superare la persistenza di quello stato. Le sue poche ore di lavoro, il pasto al ristorante. Una pagina di Kant, una passeggiata per digerirla. L'edicola, la rivista di auto e quella trendy appena uscite che lo avrebbero impegnato fino a sera. Cena, partita e nanna. Un giorno in fuga da quel disgusto non era bastato.

Lo aveva colto come un fulmine anche il dubbio atroce di un vero amore: poteva essere talmente innamorato da difendersi così da un sentimento travolgente! Ma era una menzogna troppo grande anche per lui. Una bella dormita e tutto sarebbe stato più chiaro.

Il mattino seguente gli sembrò carico d'ottimismo, di vigore.

Ricordava d'averlo tirato fuori dalla patta del pigiama con una leggera eccitazione anche se doveva solo urinare ma, nella naturalezza del fare pipì, avvertì la prima stranezza. Mentre gli stava in mano, il suo uccello appena sopra la media, gli comunicava compito come un maggiordomo l'imbarazzante incidente.

Guardò il suo sesso maculato, pruriginoso, forse addirittura un po' spellato e prese a lavarsi con violenza, quasi facendosi male. Le macchie non scomparivano. Il prurito aumentava, un dolore cupo gli cresceva dall'inguine alla pancia, prendeva il cuore e stringeva la gola come un serpente mangiatore d'uomini: la sifilide, lo scolo, l'aids, la morte... La morte, il peccato.

Nulla che potesse salvarlo: brutta puttana, troia maledetta che l'aveva ammazzato! Gemeva Tommaso cercando di non svenire. Acqua fredda, acqua fredda sui polsi e sul viso.

Ricordava quei momenti di panico tra i mancamenti e la ricerca di un qualche controllo. L'unico che gli era venuto in mente era stato Gilè... l'unico medico al mondo era Gilè, nella sua testa.

Non lo vedeva da mesi, forse anni, ma voleva lui, doveva andare da lui. Lo cercò a casa, non c'era, in ospedale non era arrivato ma lui lo voleva subito.

Lo pretendeva, lo pregava, lo esigeva.

Continuò a telefonare ogni due minuti all'interno che gli avevano dato finché Gilè rispose. Gli aveva detto di andare subito, non aveva fatto il difficile... Gilè era un sacco di cose ma non uno che faceva il difficile.

Aveva volato fino all'ospedale, per le scale, per i corridoi. Era da tanto che non entrava in ospedale, avevano fatto dei lavori, non ci si ritrovava. Lo studio del Dottor Gilè?... Non poteva chiedere così. E fece fatica a ricordare il vero cognome di Gilè.

Gli anni erano passati ma per lui Gilè era solo Gilè! S'accorse in un istante che ne erano passati più di venticinque. Ebbe paura di non trovare Gilè, di non trovarlo più. Una mano si posò sulla sua spalla, si voltò quasi urlando: Gilè lo guardava, sorpreso mentre lo indagava. Lo stava già visitando. Aveva sempre avuto uno sguardo penetrante, ma adesso, da sopra il camice assumeva la gravità d'un atto formale.

“Ciao Tommy bello, che combini?”

No, era lui.

Sempre lui, la voce, l'inflessione, i gesti; solo lo sguardo aveva preso per un attimo il metallo freddo d'una macchina da raggi, ma era lui: “Ciao Gilè”.

Due minuti dopo era nello studio coi pantaloni calati.

“Tommy bello, Tommy bello! Racconta tutto dal principio e senza trascurare niente. Abbiamo abbastanza tempo mentre mi faccio portare un certo aggeggio per vederci meglio”.

Aveva nel tono una severità contenuta, pronta alla comprensione ma impietosa d'ogni reticenza.

Tommaso raccontò tutto, i tempi, i luoghi, anche quante volte ed in quali posizioni. Gilè, silenzioso non mollava da quell'espressione, non mollò fino a quando non gli uscì senza volerlo: "...E proprio con lei che non me poteva fregare di meno, era una scopata pura, perfetta capisci. Fica un tanto al chilo, bistecca, carnazza!"

Nel pronunciare quelle parole, in quell'istante preciso, aveva provato eccitazione e vergogna, come un ragazzino. Gilè aveva lasciato la sua maschera per ridergli in faccia.

"Che c'è da ridere?" aveva domandato Tommaso.

Nel frattempo era arrivata la lampada blu che Gilè gli stava puntando nell'inguine.

"E la tua faccia, scusa, ma hai la faccia più rossa della cappella".

Sapeva che era vero, da tanti anni non gli capitava di arrossire. Di vergognarsi. Non c'entrava niente lo stare nudo sotto la luce blu, niente tutto il racconto della scopata, niente quello che s'era beccato. Niente.

La vergogna era solo per l'ultima frase, senza compromessi, nuda come il suo sesso.

[continua...]

Ringraziamenti.

Queste pagine non sarebbero mai state pubblicate senza la sapienza, l'arte e l'amicizia di Rubina Giorgi, che mi ha seguito nel corso delle stesure con incessante generosità. Ringrazio la Maestra Giorgia Pesaresi che con la sensibilità e il rigore della Musicista ha contribuito costantemente a quest'opera. Ringrazio il Maestro Sesto Bruscantini per ogni istante che abbiamo condiviso. Ringrazio tutti i personaggi di questo romanzo. Ringrazio i miei figli, i loro volti cari, il canto delle loro piccole voci che mi ha sempre sostenuto e mi sostiene.

SOMMARIO

| | |
|--------------------------------|-----|
| INTRODUZIONE | 3 |
| PROLOGO | 7 |
| POPOLOSO DESERTO | 9 |
| TEMPI D'ERRORE E DI CONOSCENZA | 75 |
| TEMPI DI SCOPERTA E D'AMORE | 109 |
| EPILOGO | 184 |



Ubaldo Sagripanti

è nato a Roma nel 1962.
Vive a Civitanova
Marche, dove esercita
come psichiatra.
Collabora a varie riviste
locali con testi illustrati
sulla marineria e scrive
storie per ragazzi per il sito
calbrozeroquindici.sinp.net.
Dopo aver sperimentato
con successo la formula
del racconto – suoi testi
hanno ottenuto importanti
riconoscimenti in vari
premi e concorsi letterari –
ha pubblicato nel 2000 il
suo primo romanzo, *It's a
long way to Sarajevo*
(Pequod).

C'eravamo solo noi
alla porta dell'anima
in quel momento,
davanti una strada di parole,
dietro mondi persi per sempre.

2

SET 6.

Piano Part I:
Second Violin
Violoncello

THE AMATEUR CONCERTINIST.

Part II

CONCERTINA.

Esultii per la Barbara. From L'ELISIR D'AMORE. Arr^d by NICCOLO SILVANI.

Nº 1.

p Allegretto.

mf

Euro 18,00

ISBN 978 88 95514 96 3



9 788895 514963